

loro talenti a questa *pièce* dal sapore puramente circense e, quindi, come spesso accade, estremamente poetico.

Peccato le facili concessioni agli stereotipi del bambino: incedere a gambe storte, tricotillomania, postura a gambe divaricate. Diciotto e più attori in scena danno vita ad un gruppo di bambini, teneri e feroci, soli eppure complici. Spettacolo corale.

Conjugado di Cristiane Jatahy, una donna in un box, azioni reiterate, stesso rituale, ogni giorno, scandisce una vita di solitudine fino al crollo, fino alla follia. Spettacolo che richiama certi happening in voga dagli anni Settanta in poi. Bella l'idea che vuole un pubblico, in epoca di grandi fratelli, voyeur, ma avrebbe potuto prendere una direzione decisamente più interessante e non lasciarci con un profondo senso di vuoto.

Prima che l'attrice accetti l'applauso finale, ci conduce, attraverso un corridoio in cui sono posti alcuni piccoli schermi con testimonianze di donne di varie etnie ed età, testimonianze di solitudine, fuori dallo spazio prettamente teatrale, all'aperto, dove altre donne con abiti identici a quelli della protagonista, percorrono ripetutamente le stesse vie. (G. L.)

DELBONO, IONESCO, BOADELLA, MOLIÈRE

Sarebbe improprio e riduttivo definire "spettacolo" *Esodo*, la creazione di Pippo Delbono e dei suoi generosi attori e non attori presentata nel Centro Cultural di Belém di Lisbona nei giorni 13 e 14 luglio. Il regista ha diretto la sua compagnia come un maestro fa con la sua orchestra, muovendosi però al di fuori del palco e nella platea, recitando testi e poesie toccanti, dando vita ad una grande epopea tragica, quella di un'umanità troppo dolorosamente umana, degna di compassione per la sua fragilità e di sdegno per la sua spietatezza. Dal punto di vista drammaturgico, *Esodo* presentava quadri frammentari che abdicavano ad una trama compiuta, ma veicolavano un'alta capacità di comunicare e trasmettere significati. Il titolo biblico rinviava al filo conduttore della creazione:



"Waiting for Godot" di Samuel Beckett, regia di Miguel Seabra, Teatro Meridional.

l'abbandono della propria terra da parte di una moltitudine di esseri anonimi, banditi anche dalla Storia. Una Storia che non ha insegnato a non ripetere gli orrori già vissuti. Ma c'era posto per un po' di tutto. Dalle macerie di guerra presenti nello scenario ai resoconti di esuli, dalla grottesca fiera occidentale delle vanità e dei consumi ai vestigi di dittature di varia origine e luogo. E, in primo piano, l'esempio di uomini e donne alla deriva che, a dispetto di tutto, sopravvivono e riescono a vedere la bellezza attorno a sé. Come fece l'ebrea Etty Hillesum, morta ad Auschwitz. I contenuti di *Esodo*, a volte narrati altre volte semplicemente mostrati, incorniciati da sapienti giochi di luci, erano sempre corrosivi nella loro crudezza. Eppure, fra tanta desolazione, l'arte, la poesia e la difesa della libertà trovavano posto e rivendicavano il loro senso. Era questo il coraggioso messaggio di speranza che giungeva agli spettatori, sciogliendo il nodo che serrava le gole, trasformandolo in applausi.

In scena al Teatro Nacional D. Maria II di Lisbona il 13 e 14 luglio, *Rhinocéros* sorgeva modernizzata grazie alla macchinaria ed alle nuove tecnologie. Il palco mobile e la costruzione di vari piani e livelli, inclinati con l'avanzare dell'azione e con l'espansione della "rinocerite", a dimostrazione della distruttività dell'epidemia, erano i punti di forza della scenografia di Yves Collet, in collaborazione con Michel Bruguière. Adeguate e funzionali le soluzioni

adottate per risolvere l'ingombrante presenza dei pachidermi: fasci di luce che spazzavano il palco da un lato all'altro all'inizio, sostituite alla fine dall'uso di maschere da parte degli attori. Sobri i costumi di Corinne Baudelot con l'assistenza di Annabelle Rambaud, con vaghi richiami all'epoca di redazione del testo (1958). E vaghi richiami al cinema d'azione e alla *fiction* sorgevano dallo scenario, dalle musiche originali e dal vivo di Jefferson Lembeye, Walter N'Guyen e Arnaud Laurens, e dagli effetti creati dal bel *design* delle luci di Yves Collet in collaborazione con Sébastien Marrey. Molto buona la direzione dei quattordici attori, che si muovevano con sicurezza. Qualche riserva veniva suscitata dalla tendenza all'eccessiva proiezione della voce da parte degli interpreti e dallo strano effetto prodotto dalle parole di uno dei personaggi, Jean, che chiedeva all'amico Bérenger, il protagonista deciso a non capitolare: "conosce il teatro d'avanguardia?"

En un lugar de Manhattan è stato presentato al Teatro Nacional D. Maria II dal 16 al 18 luglio. Anche la compagnia Els Joglars è un'ospite abituale di questa festa del teatro, dopo aver portato *Daaali* (nel 1999) e *El retablo de las maravillas* (nel 2004). Si tratta di un nuovo spettacolo intelligentemente comico, che ha preso spunto dalle recenti commemorazioni per proporre alcune letture irriverenti del *Don Quijote*. Per fare ciò, Boadella è

ricorso alla formula del teatro nel teatro, immaginando una compagnia che cerca di allestire una rappresentazione attuale ed alternativa dei due protagonisti del famoso romanzo. Ad essi somigliavano due improbabili idraulici che irrompevano sul palco per turare una falla nel soffitto, restandovi fino alla morte dell'eroe improvvisato ma ispirato.

L'intenzione del regista è riportata nel programma: riflettere sul "fallimento grottesco" della chimera chisciottesca nel mondo attuale e sull'incapacità del nostro tempo di "riconoscerne le virtù". Un'opinione discutibile, contraddetta da questo stesso allestimento dal risultato apprezzabile, nonostante la necessità di una maggiore concisione drammaturgica per renderlo ritmicamente più agile. Hanno collaborato la scenografa Anna Alcubierre, la costumista Dolores Caminal, il responsabile per le luci Cesc Barachina, quello per il sonoro Guillermo Mugular e un coeso gruppo di nove interpreti.

In consonanza con la visione estetica di Ricardo Pais, il *D. João* di Molière in scena al Teatro S. Luiz di Lisbona tra il 12 e il 14 di luglio ha privilegiato l'aspetto plastico dello spettacolo, creando immagini di forte impatto visivo. Semplice ed efficace il dispositivo scenico di João Mendes Ribeiro, costituito da una pedana inclinata che evocava certe tele di Helena Vieira da Silva, per i suoi mattoncini nei vari colori della terra rinvianti a costruzioni astratte. La pedana, regolabile a varie altezze, disponeva di pannelli che si aprivano per simulare porte e finestre di interni, oppure per consentire all'immaginazione di affacciarsi verso spazi più ampi come l'ambiente popolare e quello funebre. Il risultato finale, grazie anche agli eleganti costumi di Bernardo Monteiro, agli accurati *design* del suono di Francisco Leal e delle luci di Nuno Meira, è stato di grande raffinatezza. La componente testuale dello spettacolo appariva un po' penalizzata, nonostante la qualità della traduzione di Nuno Júdice e del lavoro degli interpreti, fra i quali brillava Hugo Torres con il suo Sganarello, ironico e brioso q.b. (Sebastiana Fadda)



Prima edizione del MITE, mostra mercato internazionale del teatro. Ospite d'onore la drammaturgia di Gil Vicente, autore del Cinquecento, fondatore del teatro portoghese

Si è svolto a Lisbona per la prima volta, nei mesi di giugno e luglio, il MITE'06 (Mostra Internazionale di Teatro), organizzato dal Teatro Nacional D. Maria II e dal suo attuale direttore artistico, Carlos Fragateiro.

Spagnolo e portoghese

L'evento include nove spettacoli in varie lingue, allestiti da vari Paesi e basati su testi di vari autori, con maggior presenza di classici: *Otello* (uno Shakespeare brasiliano), *Tragicommedia di D. Duardos* (un Gil Vicente spagnolo), *D. Juan* (un Molière portoghese), *Elettra* (una commistione rumena di Sofocle e Euripide), *Le 5 del mattino* (della giovane lusocanadese Paula de Vasconcelos, che firma anche la regia, dal Canada), *Rinoceronti* (uno Ionesco francese), *Iliade*, *Odissea*, *Eneide* (adattamento da Omero i primi due, da Virgilio il terzo), *Le metamorfosi* (da Ovidio, in una coproduzione italo-francese-statunitense) e *Il lettore a ore* (firmato e diretto da José Sanchis Sinisterra, ancora dall'Italia).

Nei giorni 22-25 giugno è andata in scena la *Tragicommedia di D.*

Duardos, a cui abbiamo assistito, presentata dalla Compañia Nacional de Teatro Clásico di Madrid, fondata nel 1986 per divulgare in particolare la drammaturgia del *Siglo de Oro*, e con regia di Ana Zamora, veterana delle incursioni nel teatro del Cinquecento e del Seicento, come dimostrano le sue direzioni di *Auto de la Sibila Casandra* e *Auto de los quatro tiempos*, entrambe di Gil Vicente, *El castigo sin venganza* e *Viaje del Parnaso*, rispettivamente di Lope de Vega e Miguel de Cervantes.

Le prime considerazioni suscitate dallo spettacolo appaiono, a prima vista, come semplici curiosità da specialisti, ma vanno ben oltre. Su Gil Vicente si hanno notizie biografiche approssimative: nato probabilmente nel 1462 a Guimarães, forse orafista di pregio e maestro di retorica alla corte di D. Manuel, autore di circa quattro decine di opere teatrali, raccolte e pubblicate postume in prima edizione dai figli Paula e Luis Vicente nel 1536, nella famosa *Copilaçam*, presa di mira dalla censura inquisitoriale nell'edizione del 1562. Considerato il fondatore del teatro portoghese, Vicente debutta nel 1502 col *Monologo del vacca-*